TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0579

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

579
Toppi

Cento Indovini

NB. Copia da stampato.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Cento Indovini, da farsi con diletto piacevole nelle conversazione

Di D.r Andr.e Corsetti

Udinese

Z

— 1 —

Ho da viver sepolto, e non son morto
E viver deggio, ancor pria d'esser nato
Non mangio, e pur mi nutro e mi conforto
E con la bocca altrui prendo il mio fiato,
Spoglie non mie per mia difesa io porto,
Sicchè sempre son nudo, e sempre armato
Ah mi rendo palese, ove m'ascondo
Nè mai fui trà viventi, e son nel Mondo.

— 2 —

Son da gran Madre anch'io nato gran figlio,
E benchè fra rozze genti ebbi il natale
Del suol natio prendo l'esiglio,
E allora la mia grandezza in alto sale
Molti potran perir nel mio periglio
E se il mio nome si dilatta e spande
La cuore al vile, e da grandezza al grande.

3

Son ristoro comun, che mai non manco
Grande alimento, che non ha sapore
Son sempre in moto, e pur mai mi stanco.
Or porto refrigerio, or calore;
Resisto ad ogni cosa e mi rinfranco
Ora m'empio di luce, ora d'orrore.
Tutti, ma niun mi compra, e niun mi vende
Son cibo, che nel Mondo, e giova e offende

4

Sempre rivolta alla magion stellante
Bella, perchè così sei dispietata
Perchè sì vaga ai lumi, e dal sembiante
Tand' alme a tormentar son destinata
Ahi sventurato e malaccorto amante!
Che troppo ardito a te s'accosta, o ingrata
Trovatse offese, ove spera il conforto
E se ti corre in braccio alfin sei morto.

5

Chiara ho la stirpe, ed ho la faccia oscura,
E porto sempre altrui noja, e spavento,
La madre mi discaccia e non mi cura,
Onde sempre al cammino io vo intento
Son così in odio a tutti p. natura,
Ch' io vado errando a direzion del vento,
Così vagando il mio dominio io tengo
Sovra ogni Città, sovra ogni Regno-

~ 6 ~

Ciò che vive quaggiù regno, e governo,
Per tutto io sono, e in provvidenza abbondo,
Fa in parte l'uomo per voler superno,
Quel che son, quel che posso, quel che ascondo
Son dov'è il mar, e son dov'è l'Inferno,
E son ne' spazzi ancor ignoti al Mondo
In mio conforto ogni bellezza e gioco
Ma nell'aria, e nel Ciel io non ho loco

— 7 —

Esce talor da sotterranea stanza
Un mostro ingannator, che all'uom fa guerra
Mostra in vario color varia sembianza
Dolcemente il lusinga, e poi l'afferra
E se con troppo ardir l'uomo s'avvanza,
Con ardori di bocca alfin l'atterra
E tutta quel poter, ch'ha del destino
Sembra un dono infernal, ed è divino.

— 8 —

Un figlio ho dentro il sen che non è mio
E senza uscir di questo corpo ei nacque
Visse, e cresciuto, or dal mio ventre uscio
Or di starmi vicin sempre gli piacque
Sempre degli amplessi miei ebbe desio,
Meco andò, meco visse, e meco giacque
Purgato poscia l'innocente errore,
Tornai ben presto al mio primier candore.

— 9 —

Una povera Cieca miserabile
Che taciturna ognor mi sembra estatica
Antica di natura e variabile
Oscura di natal, mezza lunatica
Pigra, oziosa, e all' opre industri inabile
Ma in affari d'amor maestra pratica
Sempre nel Mondo inganni e inciampi semina
Eppur ha mille amanti questa femina.

— 10 —

Quel che mi ha in odio ognor mi va cercando,
E da quel che mi cerca sempre io fuggo
Senza timor, di qua di là vagando,
E gissi, e rose ognor lambisco e suggo,
Per le vie secrete io vado errando
E chi mi nutre ingratamente io struggo,
Ma a forza di torture alfin esangue
In man di chi mel diede io rendo il sangue.

— 11 —

Porto spoglie terrene e spirto eterno
E 'l più bel fra viventi è mia fattura
L'opre mie di mia man nutro e governo
E pur per legge di divin natura
Empio d'alme beate il Ciel superno
Co' dannati la magion più oscura;
Da ogni vita cagion è il viver mio
Feci l'uomo, nacqui al Mondo, e non son Dio.

— 12 —

Colui si vede sol dove non è
E mirar non si può dov'egli sta
Perchè tanta possanza il Ciel gli diè
Che sopra tutti passeggiando và
Par ch'egli tenga il mondo sotto i piè,
E da taluno ancor adorar si fa
Ma il suo poter non durerà così
Perchè a ogni costo ha da finir un dì.

— 13 —

Sarei senza di te priva di luce,
E tu senza di me saresti cieco,
Benchè tu sei il mio sostegno e duce,
E non sei luce sicur, se non sei meco,
E per te amore tanto mi riduce
Che strugge l'alma mia per viver teco,
E tu credi nutrendo altri pensieri
Lungi da me ben passi i giorni intieri.

— 14 —

Io non fui mai dipinta e son pittura
E colui che mi fe non è pittore
E per far questa mia vaga pittura
Non s'adoprò nè tela, nè colore
E ben ver che il colore in me non dura
Ma v'è chi sa ben emendar l'errore
Anzi non v'è nel mio dipinto aspetto
Nè color, nè disegno il più perfetto.

~ 15 ~

Vai senza velle, e senza remi errando,
Povera navicella, in mar senz'onde,
E nel lungo cammin vai mormorando
Senza mai ritrovar porto nè sponda
Guarda come d'intorno a te versando
Un corpo ora ti copre, or ti circonda,
E se in fuggir troppo veloce andrai,
Fuor di quel male il precipizio avrai.

~ 16 ~

Io son donna erudita e so cantare,
nè so che voglia dir: dorè mi fa.
Insegno a mia sorella a parlare,
E ciascuna di noi lingua non ha,
E piace mi diletto di cantare
E di dir male ancor di quà, di là
Onde vo intorno come dir si suole
Senza riguardo sulle ventarule.

~ 17 ~

Oh quanti passi oh Dio, quanti sospiri!
Fa far costei per allettar le genti,
Ora par che languisca, or che s'adiri,
Ora mostra diletti, ora tormenti,
E fa che intorno a Lei spesso s'aggiri
Stuol di seguaci alle sue voci intenti,
E l'arti sue che sembrano secrete
Son tutte note, e voi non l'intendete.

~ 18 ~

Chi è costei, che di luce, e d'ombra cinto
Porta con arte industre il volto, e 'l piede,
Par nel sembiante ognor machiato e tinto,
Nato per far mentir l'istessa fede,
Atto, e sguardo non ha, che non sia finto,
E sa del finto ancor trar la mercede.
Donna, ch'agli occhi miei tace e favella,
Ingannatrice sì, ma però bella!

— 19 —

In sen d'un Traditor oh quante genti
Spiran fiati di vita, e perdon gl'anni
Traditor, che ti da gioja, e contenti,
E gli riposi ancor cangia in affanni
Traditore, che ascondi i varj eventi
Ora è nido di pace, ora d'inganni,
Traditor, che le cure, e gl'ozj aduna
Traditor, che sa dar feretro, e cuna.

20 —

Dolce albergo degli ozj, e delle genti
Sei l'innocente distruttor degl'anni
Caro nido di pace, e di contenti
Tenero asilo nè più crudi affanni
Negl'amorosi e nè funesti eventi,
Tu sei guida al piacer, scorta agl'inganni,
E vede ogni piacer che inde s'aduna,
Quando vicin son feretro e cuna.

— 21 —

Con un moto contrario di natura
Che da ciascun si vede, e ben s'intende
Va il peso in alto, e fa la sua figura,
E a precipizio il lieve poi discende
In offizio, in sembianza, ed in fattura,
Sono equali, e sono varie le vicende,
Quel che poc'anzi pianse, adesso ride,
E l'avido, è legato, e si divide.

22

La mia patria è pertutto e tengo loco
In Cielo, in mare, in terra, e nell'Inferno
Chi mi tien per bisogno, e chi per gioco
Chi mi vuol per amor, chi per ischerno
Di abigliamenti mi diletto poco
E vo nudo d'estate, e ancor d'inverno
Son rustico gentil, e Cittadino,
E il mio nome è Toscano, e son Latino.

~ 23 ~

Fin che vado nascendo allo son viva
E quando nata son allor son morta,
E dovunque il suol della mia patria arriva,
L'aura del nome mio spande e trasporta
Fugge al mio comparir, un che mi schiva
Gode nel mio partir un che mi porta
Tremo ristretta, e si altra mi consuma
E non è la mia gloria altro che un fumo.

~ 24 ~

Sto per lo più fra rupi e fra caverne.
O fra deserti, abitatrice errante
Passo da vie profonde alle superne,
Del comercio comun sempre sdegnante
Ma in me severità non si discerne
E con chi vuol amar faccio l'amante
Scherzo con chi a scherzar mi invita,
E reco aita con chi mi chiede aita.

~ 25 ~

Io son quel che non son, ed esser fingo
quel, che l'uman pensier talor comprende
E sebben mi trasformo, e mi dipingo
Che ognun mi ode, mi vede e non m'intende
Tutto il ver tutto il falso in me restringo
E l'arte d'ingannar da me s'apprende
Ecco mi scopro a quest'ora
Presente a voi ne m'intendete ancora.

~ 26 ~

Quando son grave al sen di chi mi porta
E quando son leggier, quando son nato,
Dove il desio mi guida e mi trasporta
Corro acceso e veloce al par di un fiato
Vego talor la speme altrui risorta
E senza lingua il favellar m'è dato
Son furier di contento e di dolore
E ben m'intende chi conosce amore.

27

Anch'io studio alletto ogn'ora errando
Vo per l'aria veloce e non ho piume
E vo di fronda in fronda ognor scherzando
Come il dolce augelletto ha per costume
E i miei canori accenti anch'io tramando
Al monte, al bosco, al campo al prato, al fiume
E passo i giorni miei più che lieti
Senza temer ne cacciator, ne retti.

28

Volte stranieri casi e rie ~~fortune~~ sventure
Di due femmine oppresse e sconsolate
Circondate da cento aspre ponture
Battute ad ogni passo e conculcate
E per vie disastre o mal sicure
All'ingiurie d'ognun son destinate
E se scherno maggior del proprio danno
Portan colla sua penna il suo tiranno.

— 29 —

Vivo d'orror più che di luce vago
E porto d'occhio il nome mio fermato
Nè di fiera nè di uom porto l'immago
E attendo benchè inerme e imprigionato,
Vasti alberghi non curo e sol m'appago
Di quel ricovro che a goder mi è dato
Ma un lieve motto sol che reo m'addita
Vo sotto il peso a terminar la vita.

— 30 —

Oh non intesa e tante volte udita
Strana vicenda di caduca sorte
Il bel si strugge e lo splendor s'addita,
Quando per voi l'ore quaggiù son corte
Pende d'un fragil fil la nostra vita
Un dolce fiato ci riduce a morte,
O siam nel mondo lagrimosi, e frali
Spettacoli di gioia, ai funerali.

31

Prigioniero son'io degli occhi tuoi
Cara degli occhi miei luce gradita
Dar legge a sguardi altrui sol da te puoi
E a più mirarti il sembiante invita
E benché il tuo rigor non scopra a noi
Quel bello che nasconde e quel ch'addita
Scorge però consente il mio desio
Dentro di te che bramar poss'io.

32

Trassi nel mio natal chiari splendori
E son di reggie abitatore illustre
Eppur senza oscurar i miei chiarori
Di rubar quel che vedo ho l'arte industre
Io rubar fin dal Ciel gli alti tesori
Rubo all'erto abitante, ed al palustre
Ma sì discreto io son che quel che prendo
Alla vista di ognun il tolgo e il vendo.

— 33 —

Sostegno io son delle Città, e dè Regni
Benchè i natali miei son pocho chiari
Molto sorgon per me fatti ben chiari
O Bellissimi d'onor Tempj ed altari
Pare de più famosi altri disegni
Io son in terra, e fin laggiù nè mari
E alfin io son perchè l'uom orar contento
D'ogni sua sicurezza il fondamento.

— 34 —

Escono in campo a mille, e non so donde
Inermi schiere a depredar con frode,
Va cercando lo studio e si confonde
Si vede il dubbe e il capestro non s'ode
Un toglie il furto all'altra e poi s'asconde
E ognun ingordo di rapir sol gode
E il gran drapello delle turbe ignude
In un palmo di terra alfin si chiude

35

Son femmina, son vaga, e godo fiammi
Sempre condiso da un uomo in ogni loco,
Molto son violenta, e per destarmi
Gualche furor, basta toccarmi un poco
Che subito mi volgo al ferro, e all'armi
E tosto mi si vede uscir il fuoco
Io del rumor assai ma niun uccido
E faccio tremar la terra con un mio grido.

36

Benché figlia del mar riposo in terra
Talor stò in aria, e domo in terra, e in mare
Son calpestada se mi fermo in terra
E mi sommergo se mi getto in mare;
Io son penosa al passaggiero in terra,
E son dannosa anche al nocchiero in mare
E se doppo di me pertutto, ho loco
In mare, in terra, e ancor nel fuoco.

— 37 —

In qualunque occasion lieta e funesta
Costei vuol sempre far la sua figura;
Voi la vedrete in Chiesa in dì di festa,
E gli altri dì in bottegha in positura.
È facile a formar capricej in testa
Perchè molto leggier di sua natura;
E poco dura l'esser suo perfetto,
Io già vel dissi e vello dico schietto.

— 38 —

Ero femmina pria ch'io fossi nato,
Nato, maschio divenni, e fui pria bello
Vidi in varia stagione, e in vario stato
Or tormento, or piacer, a questo e a quello
Da risplendenti e vaghe spoglie ornato,
Feci in campo tremar più d'un drapello
Ma un sol fu quel ch'alfin mi superò;
E in femmina qual fui mi ricangiò.

39

Noi siamo tre, e ognun di noi fa uno,
E fra se stessi ognun di noi fa tre
Un morto fece il corpo a ciascheduno
E un vivo in fronte poi gli occhi si fe
Abbiamo nella faccia il bianco e il bruno
E corriam senza gambe e stiam in piè,
Di mano in mano è ver vegiam in giù
E sempre siam cogli occhi rivolti in su.

40

Quel che di veder non v'è permesso
Noi farem veder quando vedete
E vedrete col vostro occhio istesso
Quali in poter noi siamo, e quai voi siete
Noi vi starem nelle occorenza a freno
Vi stringerem e voi non ci vedrete,
Tutt' altro voi vedrette o poco, o assai,
E noi per fin nulla vedrem giammai.

— 41 —

Qual è quello caverna, in cui di notte
s'ode confuso ed or distinto il suono
Dove la voce mia lieta e dolente
Predetto allor che canto e che ragiona
Dove non entra sol, dove si sente
Soffiarvi il vento, e rimbombar il tuono
Dove desida ancor l'aura risiede
Nè mai vi pose l'uom nè belva il piede.

— 42 —

Mi conviene tal volta sospirare
Ma faccio spesso sospirare anch'io
Cantar per me si udirsi, e terra, e mare,
E il viver e il morir sta in poter mio
Io so piangere, ridere, e cantare
Ho il costume perverso or saggio, or pio
E le sembianze mie deformi, o belle
Consistono in molti ossi, e poca pelle.

43

Conosco da lontano, e da vicino
Né vedo da vicin, né da lontano
Son dritto, e storto, sollevato e chino
Destinato al piacer dell'uso umano
Sotto i vostri occhi insiem arrivo sino
A fare in faccia vostra da sovrano
E voi che a quel degli altri intenti siete
Tutto poi quel ch'è vostro non vedete.

44

Nudo e stretto tra lacci ho sempre il fianco
Chi mi flagella, e mai pietà non sente
S'io raddoppio le strida, ei raddoppia anco
La percossa più fiera e più frequente,
Di battermi il crudel non è mai stanco
In mezzo ancor delle più folte gente
E quando è sazio, o indebolito il braccio
Mi stende in terra, e mi sospende a un laccio.

~ 45 ~

Il labbro mio delle mie glorie adorno
Qual io mi sia la famma a voi racconti
Dirà ch'io so far lieto, e mesto il giorno
Che fan l'eco al mio nome, e mari, e monti
Dirà che da un cenno, a me d'intorno
Rendon mille guerrieri armati, e pronti,
E se ho poter sovra gli eroi più forti
Dirà che ancor han ubbidirmi i morti.

~ 46 ~

Io sotto e sopr, e pur non sono in terra
Corro e vo in alto, e non ho piè ne ale
Son grande in pace, e son presente in guerra
Ma il vento ora mi giova, or mi fa male
Ciò che di prescioso in me si serra
Ne' di avversi miei casi nulla vale
Son l'aria, e l'onda, mio sostegno e gioco
E mio flagello son la terra, e il foco.

47

Danzano alcuni con le teste chine
Agili assai per arte, e per natura
E mentre van scorrendo ogni confine,
Molti si vedon dalla sepoltura
Saltar fuori, e le femmine vicine
Gridan tutte tremanti di paura
S'odono voci di duol, d'ira, d'orrore,
E un sotto è quel che fa tutto il rumore

48

Con modi noti e non ia tutti usati
Forzo che non è umano or mi conduce
Col freno al piede, e col peroglio ai lati
Ho nè miei moti l'estita per duce
Vo rimirando un Ciel senza beati
Contemplo spesso e rai ma senza luce
E quel che il tutto regge ancor tiro vedo
Benche egli non è in terra, e non è in Cielo

49

Ho il diamante sul capo, e son di tanto
alto gridi i miei pregi e le mie glorie,
Che vegio colla voce, e col mio canto
Famose e adorabile memorie,
Son nato a tutto il mondo e per mio canto
Parlan le sacre e le profane istorie
Non conosco provincie, nè paese,
Non so come sia la Francia, e son francese.

50

Io son così comune ad ogni gente
Che ben palese il nome mio può farmi
Io non ho bocca, e così acuto ho il dente
Che le piante recide e rode i marmi
Quel che mi regge col braccio possente
Nè miei, ciò ti voraci il fran può darmi
E benchè qualche paragon si vede
Non son tempo n' età come altri crede.

51

~~Io son così comune ad ogni gente~~
Vinto dallo stupor vego un nocchiero
Con la nave sul dorso errar per l'onde
E dentro quell'istabile sentiero
Più volte si somerge, e mai s'affonde
Poscia col grave suo peso primiero
Sen viene a nuoto ad afferrar le sponde
Indi, perchè il timor non li raffrena,
La nave, ed il nocchier va per l'arena.

52

Son femmina, son nuda, e son armata
Già fui di fuoco, ed or di ghiaccio io sono
Entro carcere oscura imprigionata
Con arte e con ingegno altrui imprigiono
A tutti servo e a dominar son nata
Ho molto in mio potere, e nulla sono
Gli occulti arcani altrui apro e disvelo,
E in terra ancor son arbitra del Cielo.

53

Benchè senza diadema, e senza regno
Anch'io vivo però regina in terra,
E benchè cara a tante genti, io vengo
Or presa, or venduta, in pace, in guerra
Affin [redacted] sepolto per altrui disegno
In picciol urna il nome mio si serra
Così nel mondo, e si risolve
ogni nostra grandezza in fumo, e in polve.

54

Stretta in ceppi di ferro e tormentata
Vivo senza delitto, e senza errore,
Presa da un duro laccio e strascinata,
Spiego con alto suono il mio dolore.
E son con arte, oh Dio! troppo spietata
Da più colpi battuta a tutte l'ore
E tal'or son fatta, deplorabil gioco,
Alle morte, ai supplici, al sangue, al fuoco.

55

Sta con la bocca aperta ignudo e nero
Un che dir io non so brutto animale
Ha la testa nel ventre e sempre altero
Vola non spiega, e pur distese ha l'ale
Ogni albergo passeggia ogni sentiero,
Nè mai reca ad alcun rovina nè male
Ognun lo dona, e a modo altrui lo spiega
E talor fin la donna ancor lo lega.

56

Maschio per mia natura il Ciel mi fe,
E in femmina poi l'arte mi cangiò,
E indegno l'uom se vede fuggir da me
Ma più sicuro è se lontan gli sto
E senza il mio poter grande non è
Ed io senza di Lui viver non so
Stringermi, e vagheggiarmi egli potrà;
Ma guai se poi nel cuor mi porterà.

~ 57 ~

Vivo non son, benchè ognor mi muovo
E senza piedi ancor sempre cammino
Nel mio luogo primier sempre mi trovo,
E senza ognun da lungi e da vicino
Vengo costretto dal destin che provo
A portar sempre pesi da facchino
E resta per mio scorno al fin prescritto
Nel mio riposo il mio maggior delitto.

~ 58 ~

Ero alla luce pria che fossi nata
Son bella senza macchia, e tutta pura
Ricorre a me pentita e sconsolata
L'umana, e troppo debol natura
Placo l'eterna maestà sdegnata
E salvo l'uom dall'Infernal sciagura
Ma con tutto il poter che in me si vede
Non fui, non son, ne sarò mai nel Cielo.

~ 59 ~

Conosco certe femmine galanti
Che col suo crin innanellato, e biondo
Tutto sparso d'odor legan gli amanti
Che il capo per lo più poco fecondo
Molte di queste a forza di contanti
Son prese da certi uomini del Mondo
Che ne fan pompa, ed altro non gli resta
Che un poco di cimier sopra la testa.

~ 60 ~

Io vo azzardando quel che porti tu,
E quel ch'io porto arrivar non so
Quel che dato una volta a me già fu
In uso del tuo arbitrio diventò
Io, il tuo, tu il mio usassimo quaggiù
E niun di noi il proprio nome cangiò,
Se v'è chi cerchi di saper cos'è
Nessun il può saper meglio di sé.

~ 61 ~

Or di femmina, or di uom faccio figura
Or di astro, or di belva, or d'elemento,
Ma niun di questi son per natura
Benchè femmina ognor chiamar mi sento
Mai porto fuori il piè delle mie mura
E son soggetta al sole, all'acque, al vento
E insegno per mio uffizio principale,
Mezzi per viver, e viver male.

~ 62 ~

Io fui di gran capacità fornito
Ma son senza ragion, senza intelletto
E a destinguer quaggiù son destinato
ad becchi il bon dall'imperfetto
Tutto ciò che domando a me vien dato
Più puro in pochi istanti io lo trasmetto
E ciò che dal mio ventre in terra spande
il nostro gusto va d'ogniun cibando.

63

Benché grande in valor servo per gioco
E son d'Atlante e il distruttor de regni
Rinchiuso vo crescendo a poco a poco
Col crescer mio crescon gli altrui disegni;
E nelli angusti miei confini han loco
Eroi, scettri, monarchi, ed altri regni
Porto nome regale in fronte scritto
E innocente son reo, d'ogni delitto

64

Dentro quel marmo anche del verde Aprile
Manca spesso ogni pompa, e si riduce
Ciò che il mondo ha di raro, o di gentile,
La si dilegua e si riduce in polve
E un misto ancora o prezioso o vile
Dessa, e di carne, si confonde e solve
Ravvisalo, o mortal, e vedrai come
Torba non è, benché di morte ha il nome.

65

Ho un luogo in Cielo, e un altro nell'Inferno
E tengo in mezzo al Cor la stanza mia
Mai fui in vita, eppur sono in eterno,
Non sono in piede, e cado in Compagnia,
Io sto bene nell'autunno, e nell'Inverno,
E vo in amor, e poi entro in gelosia,
Son nell'alto, nel mezzo, e nel profondo
E mi vedrete ancor nel fin del Mondo.

66

Benchè sian colpe altrui le colpe mie
Nacqui per fata sorte imprigionato,
Girai la mio piacer l'anguste vie
Nel carcere mortal che mi fu dato
Affin mi trasse fuor dalle natie
Mie care e chiuse stanze, un braccio armato,
Onde uscii con rossore e fui costretto
A palesar il mio, e l'altrui difetto.

67

Anch'io son reo di qualche fallo, è vero
Ma pure il fallo mio non è peccato,
Perchè per mia natura io son leggiero
Son con legni battutto e tormentato
Fin nel cader per mio destin severo
Son dal suolo schernito e rigettatto
Il fermarmi, e il posar non m'è concesso
E mi è vietado anche il respiro istesso.

68

Ardito senza brando e quasi ignudo
Quante volte fugai l'armate schiere
Fui del Duce primier sostegno e scudo,
Portai spoglie nemiche armi e bandiere,
Pugnai ne' boschi ancor contro il più crudo
Furor de mostri, e di voraci fiere,
E per unico vanto il Ciel mi diede,
Tutte le glorie, e le fortune al piede.

69

Che femmina crudel, oh Dio! mirate
Qual porta al Mondo impetuosa guerra
Nè mai nel suo con barbara impietate
Schianta, scovaglie, intimorisce, atterra;
Recide il fior d'ogni più verda etade
E di pallido orror copre la ~~terra~~ terra,
E il suo vigor è sì potente e forte,
Che se uccidesse, io la direi la morte:

70

Bruno ho il sembiante eppur amo il candore
Stabilisco i pensieri e son fugace,
Ora porto la gioja, or il dolore,
Son messaggier di guerra, e son di pace
Fomento or la discordia, ora l'amore
Non ho lingua, ne bocca, e son loquace,
Morte, e vita so dar, pena, e salute
E sta nell'altrui man la mia salute.

~ 71 ~

Vengo in sembianze amabili, ma fiere
Della guerriera, che le spoglie ammanta,
Ogni incontro ella vince, e a suo valore
Alza la destra armata, ed or l'abbassa,
Col suo lucido acciaro or taglia, or ferra,
E le fille schierate urta e trapassa,
E pur di sangue non rosseggia il suolo
Che il ferire, ed il sanare è un fuoco solo.

72

Gorba la pelle appenna, e mi fu dato
Titolo di loquace, e pur son muto,
E vengo come reo preso e legato,
Da pendare trafitto, e ancor battutto,
Ora deriso dal volgo, ora sprezzato,
Son come schiavo in pubblico venduto
Scorro provincie e regni, e in più d'un loco
Vengo sorpreso e condannato al foco.

— 73 —

Che fier rimbombo e minaccioso io sento,
Che tutte empie d'orror il Cielo, e'l suolo
Un oscuro vapor che fa spavento
Il sale adopra, e va per l'aria a volo,
E cresce un fuoco tal che in un momento
Seco porta rovine, e morte, e duolo,
E benchè uccida, abbaglia, e assorda il suono,
Non è stral, non è lampo, non è tuono.

— 74 —

Feconda di natali antichi, e chiari
D'ogni macchia più sordida capace
Si vagheggia ogni dì fra sagri altari
La più volubil femmina fallace
Che nota a tante terre, e a tanti mari
Si rende a preghi altrui, sorda, e fugace
Ma ottien dal Ciel talor virtù cotanta
Che già rinchiusa in picciol vaso, e santa.

— 75 —

Allor che m'aprò il sen per darvi il core
Barbari! verso di me venite a studio,
E quella che di me è parte migliore,
La flagellate, e la gittate al sudo,
Ma saprò ben punire il vostro errore,
Ed far cento ferite a un colpo solo,
E s'avvedrà del suo furore insano
Chi ardirà contro me stender la mano.

— 76 —

Queste si, queste oh Dio! son le vicende
Del nostro amaro deplorabil fatto
Un cade, un sorge, un s'alza ed un discende,
Chi resta in abbandono, chi è sollevato
Chi altrui toglie il vigor, e chi lo rende,
Chi beve aura vital, chi perde il fiatto,
Così con modo stabile, ed incerto
Tali sono le nostre discordie, ed suo concerto.

77

Io che fra tante mie compagne e tante
Al giunger d'un cespo già fui destinata
Che alettai col candor del mio sembiante
Cara ne' vezzi, e a cuori altrui sì grato,
Dovrò nel Mondo a tante genti e tante
Prigioniera alfin viver legata
E il soffri tu mio ben che mi dai vita
Così dicea la bella Margherita.

78

Infelice bestia vicin al fuoco
Un Augel va girando e si consuma.
Arde, e struggie la pelle a poco a poco,
Ed ale non ha più segno, nè piuma,
Sembra che nel girar si prenda gioco
E la fiamma di schermir presuma,
Io so che in questo voi pensate
Che sia la farfalla, e v'ingannate.

79

E ver che nacqui lagrimando anch'io
Ma ottenni un grado singolar di vita
Quando il poter divino in me s'inizio
Che le sue forze il mio vigor l'addita
E il pregio lusinghier del nome mio
Chiama ai conforti, e alle dolcezze invita,
Vario ho l'aspetto, e vario spirto annido,
Ora giovo, ora offendo, ed ora uccido.

80

La gran Donna sì nota al Mondo è quella
Ch'è di nome assai chiaro ed altoritato
Femmina antica sì, ma però bella,
Benchè abbia il viso pallido e macchiato,
Che bianco il manto, e bianca la gonnella
Con molte illustri damigelle a lato;
Vedrete nel guardarla ben di sotto
Che talvolta ella porta il cerchio rotto.

81

Prima ch'io fossi augello, ero serpente,
Perche serpente, e non augello io nacqui
Serpe di fronda in fronda errai sovente
E augel sempre steso a terra giacqui,
Qui sempre pien di sete, e di torrente
Nè di verun liquor mai mi compiacqui.
Così un tempo fui serpe, e un tempo augello
E in fatti non fui mai questo, nè quello.

82

Quel che di lacerarmi ottenne il vanto
Di me poi non sentì pietade almeno,
Anzi viepiù crudel rise a quel pianto
Che misera io sparsi in quel terreno
Del mio sangue il desio crebbe in lui tanto
Che i dolci figli mi strappò dal seno,
E tutti li mirai con doglie acerba
Insepolti giacer morti sull'erba.

83

Quando sentì diletto quando n'uccise
Colui che senza padre è generato,
Quanto vago comparve e in quante guise
Alle ninfe, ai pastori, al bosco, al prato
Bianco, ignudo, poi rubicondo visse
Con vaga schiera di compagnie allato
Ma non s'accorse quell'incauto ancora
Che ha il suo verme in sen che lo divora.

84

Non siam più nel Mondo, e siam fra viventi;
Voi ci vedete, eppur noi siam sepolti,
E benchè in polve siam ne' monumenti
Stano aperti i nostri occhi a voi rivolti,
Siamo morti a voi, ma vivi a voi presenti,
E voi pur ravvisate i nostri volti,
E ancorchè morti siam prima di voi,
Voi dovete morir prima di noi.

85

Ho perso più sepolto, eppur non moro,
E mi diletto delle cose antiche,
E pur mai non tralascio il mio lavoro
Vede col tempo ognun le mie fatiche,
Non son fiera, eppur lacero e divoro,
Senza uscir delle mie grotte antiche,
Anzi quando più dentro in lor mi ascondo,
Partorisco maggiori i danni al Mondo.

86

Un serpe agl'occhi miei comparve un giorno
Cinto di sangue colorate e belle
S'alza questi or s'abassa e il suo soggiorno
Ferma talor dentro la dura pelle,
M'ascondo ardito, e fisso il guardo intorno,
Alle sue luci che parean due stelle,
Ed ecco allor moversi a me d'avante
i morti, il Ciel, le torri, il mar, le piante.

— 87 —

Che ria sventura che mi giova avere
In ameno recinto albergo, e sede,
Se il mio crudel non per vedere
Ma sol per lacrimar gli occhi mi diede,
E deggio infine per altrui piacere
Versar fiumi di pianto all'altrui piede,
E discoprendo l'uom che ho in sen raccolto
Dar la vita piangendo a chi è sepolto.

— 88 —

Io son d'ogni vivente e scorta e luce,
E son di spere e di splendor ripieno,
Un imago di sede in me traluce
Or mi mostro turbato ed or sereno
Vibro, stradi d'ardor, lampi di luce
E di limpido amor bagno il terreno
Ora son pietoso, ora spietato
E invito al pentimento, ed al peccato.

89

Vi starò in faccia, e pur non mi vedrete
E mi vedrete se starò distante,
E all'occhio ed al color conoscerete,
Che sempre copre il ver il mio sembiante
E se dall'arte mia vaghe voi siete,
Cangerò cento forme a voi davante,
Ed accostando i miei lumi agl'occhi vostri
Saprò cangiarvi ancora in belve, e mostri.

90

Quanti per allettar l'umane voglie
Spiriti vapori ha l'arte e vante modi,
Veggo una man ch'intende all'adtrice spoglie,
Ora par ch'incateni, ora che snodi,
Miro l'arte che i ferri, chi i ferri, e il laccio accoglie
E in atto di scherzar fabbrica i nodi
E alcuni che tesi ancor si vede
Va da se stesso a porvi dentro il piede.

Noi siamo germane, e abbiamo in ogni sito
E di terra, e di mar luogo e confine,
E benchè siamo tal mostrate a dito,
Siam accolte frà Reggie, e fra Regine,
Siam poiche espresse entriam nell'Infinito,
E del tutto noi siam principio e fine,
Diam legge al tempo, agl'anni, ai giorni, all'ore,
Siam create, e facciam il Creatore.

— 92 —

Son partorito, e nasco senza vita
Poi partorisco i figli di mia Madre
La di lei prole in me sta concepita,
E posso dir ch'io son Figlio, e Padre.
M'indura il fuoco, e agl'occhi altrui m'addita
Con sembianze più amabili e leggiadre,
E porto con mirabil tesoro
Sol un corpo d'argento, un altro d'oro.

— 93 —

Donne gentili, ho in vostra mar riposto
Tutto il bel che vede in me raccolto;
Ombra non ho d'error, benche mi accosto
Si spesso al vostro senno e al vostro volto
Io vego che ogiande oppur composto,
Son da voi ben trattato e ben accolto,
E le sembianze mie stimate belle,
Benche un composto son d'osa, e di pelle.

— 94 —

A Vindi elli una sol bocca io visi fiera
E con due bocce diventai pietosa
Si diventa ogni prigioniera,
Son custodita da una man gelosa,
E chi securo in faccia a me non era
In me vive contento e si riposa,
Così a molti il vigore a molti il rendo
Viva li offesi, e morta li diffendo.

95

Son tra l'onda, e tra il fuoco a un tempo. *Ridento*
Ciascun d'essi a non temer imparo,
Anzi l'un colla forza io tempro appresso
All'altra io fo col tempo mio riparo,
E poll'esser padre mi fu concesso
Un seno avvezzo al dolce, ed all'amaro,
Ma se mi sdegnio io giungo anche per poco
A confonder talor l'onda, col fuoco.

96

Son freddo di natura e son soggetto
Di quando in quando un gran calor di fuoco
E sotto in senno un certo ardor ristretto,
Che mi infiamma e poi manicha a poco a poco
Non ho febre e ben spesso sto nel letto,
Dove mi aggiro, e mai non trovo loco
E alfine ~~uni~~ quibe: oh barbaro portento!
Gode altrui del mio foco, e ne ha contento.

Son degli arcani altrui fido costante
E pur mai non l'udii, nè mai gli intesi
E benchè alcun favellar non m'ode,
A ciascun che il desia si fo palese
A questo mio costume ognun da Lode
E mi va sospirando gl'anni, e i mesi,
Perchè conosce con ragion espresse
Che questo non è vizio, ma interesse.

— 98 —

Questa è una certa cosa universale
Che oggidì fa nel Mondo gran figura
Un'essenza sottile e principale
Che si cava dal fior candida e pura
Applicata alla parte caritale,
Senza molti difetti di natura,
Chi per genio l'adopra chi per spasso,
Altri l'usan coll'oglio, altri col vasso.

~ 99 ~

Senza alcun sotto, e senza fondamento
Vego una cosa molto stravagante,
Dove stanno abitanti più di cento,
Chi han le finestre sotto le piante,
Cosa molto soggetta all'acque, al vento,
Ma però con maestria galante
Si dà a tutti l'ingresso, ma l'uscita
Senza sperar perdon costa la vita.

~ 100 ~

Quel che di sopra giace abbasso andrà,
Quel ch'è di sotto ha da venir lassù,
Quel che andrà in fondo, al Ciel rivoltato,
Quel che ha d'andar in alto è volto in giù,
E fra lo studio che si vede là,
In tal figura quel che non v'è più,
Che nel saper la verità comprendere
Questo è l'enigma che bisogna intendere.

Spiegazione degl'Indovini.

1. il Bambino nel ventre della madre.
2. il Tormento.
3. L'aria.
4. La fiama.
5. il fumo.
6. La Terra.
7. il vino.
8. La camicia.
9. La notte.
10. il polse.
11. La fama.
12. il Sole.
13. La Lanterna.
14. L'iride.
15. La nave da venere.
16. La poesia.
17. La musica.
18. La pittura
19. il Letto
20. il Letto
21. i secchj del pozzo,
22. il Cane.
23. il petto.
24. L'eco.
25. L'anima.
26. il sospiro.
27. La Cicada.
28. Le scarpe.
29. il pidocchio.
30. La Candela.

31. La gelosia della finestra. 47. il Clavimcembalo.
32. Lo specchio. 48. La Carozza.
33. La Calcina. 49. il Gallo.
34. Le formiche. 50. La Sega.
35. Ruota d'aguzzare. 51. La testaggine di acqua.
36. L'arena del mare. 52. La chiave
37. il velo. 53. il Tabacco.
38. ~~il giachiaccio~~ 54. La Campanna.
38. Ghiaccio 55. il Castello.
39. i dadi. 56. La strada.
40. Gli occhiali. 57. L'orologio a pesi.
41. L'orecchio. 58. La lagrima.
42. La bocca. 59. Le peruche.
43. il naso. 60. il nome proprio.
44. il tamburo. 61. L'insegna dell'osteria.
45. La tromba. 62. il Crivello da grano.
46. il vacello in mare.

63. La moneta.
64. il mortajo da cucina.
65. La lettera <u>o</u>
66. L'emissione di sangue.
67. il balone.
68. il Cavallo.
69. La grandine.
70. L'Inchiostro.
71. La dama che cuce.
72. il Libro.
73. L'artiglieria.
74. L'acqua.
75. il riccio della castagna.
76. Li manici dell'organo.
77. La porta.
78. il podo allo spiede.
79. L'acqua vitta.
80. La Luna.
81. il verme da setta.
82. La vitte.
83. il sorgo.
84. i ritratti degl'antichi.
85. il Padre.
86. il Cannocchiale.
87. L'innacquatore.
88. L'occhio.
89. La maschera.
90. La donna che fa calzette
91. Le lett.e dell'Alfabetto.
92. L'ovo.
93. il ventaglio.
94. La manicia.
95. La caldaja al fuoco.
96. Lo scaldaletto.

97. il portalettere. 99. i pesci nella rette.
98. La polve di Cipro. 100. Il Cadavere portato alla sepoltura.

Laus Deo
deo gratias.

Z.